don Luigi Maria Epicoco

Lc 14,25-33
Mercoledì della Trentunesima Settimana
Tempo Ordinario
4 novembre 2026

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro:
«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.
Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: "Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro".
Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.
Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Luca 14, 25-33

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/11/26

Per essere discepoli bisogna fare delle scelte molto concrete

«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.
Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo».
A scanso di equivoci, Gesù nel Vangelo di oggi cerca di sfoltire il più possibile la folla degli ammiratori che lo segue.
Gesù non vuole ammiratori, vuole discepoli.
Per essere discepoli bisogna fare delle scelte molto concrete.
Non basta stimarlo, applaudirlo, trovarlo affascinante: bisogna davvero seguirlo.
La prima scelta è quella di non idolatrare mai nessuna relazione di questa vita, facendola diventare Dio.
Un padre, una madre, una moglie, un figlio, un fratello, una sorella, un amico non possono diventare il nostro dio.
Non perché vadano amati di meno, ma perché nessuno di loro può portare il peso di essere tutto per noi.
Quando chiediamo a una persona di salvarci, prima o poi la schiacciamo, e prima o poi ne restiamo delusi.
Solo quando Dio è al primo posto **i nostri affetti trovano il loro giusto posto**, e finalmente possiamo amarli per quello che sono.
La seconda scelta è smettere di lamentarsi e abbracciare la realtà di tutti i giorni.
È questo, in fondo, portare la propria croce: non andare a cercare sofferenze straordinarie, ma accettare la vita così com'è, con le sue fatiche, i suoi limiti, le sue ferite, le persone che non abbiamo scelto.
Il lamento ci tiene fermi, ci fa vivere altrove, nella vita che avremmo voluto.
La croce invece, abbracciata, **ci mette in cammino dietro a Gesù**, ogni santo giorno.
Non sono condizioni per pochi eroi.
Sono le condizioni base di ogni vero discepolato.
Chi le accoglie scopre che seguire Cristo non significa perdere la propria vita, ma finalmente trovarla e viverla sul serio.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/11/25

Non dobbiamo togliere l'umanità a chi ci sta intorno

"Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo".

Ci sono tanti motivi per cui nasce in noi il desiderio di seguire Gesù.

Certe volte la fede cristiana tocca alcune corde del cuore, delle nostre emozioni, dei nostri desideri.

Seguire Gesù può farci ritrovare nella grande dinamica dell'innamoramento.

Ma accontentarsi di una fede solo emotiva, sentimentale, alla ricerca solo di una facile carezza o consolazione, significa fraintendere l'esperienza cristiana.

Ecco allora che le parole di Gesù nella pagina del Vangelo di oggi ci ricordano la radicalità a cui siamo chiamati.

A una lettura superficiale il verbo odiare può davvero suonare strano messo in bocca Gesù, e soprattutto venire usato in ambiti relazionali che per noi sono preziosi (padre, madre, moglie, marito, figli).

Ma in realtà quello che Gesù sta tentando di dire è che molto spesso noi idolatriamo alcune cose buone della nostra vita, confondendole con Dio.

Dobbiamo imparare a lasciare che nostro padre e nostra madre siano semplicemente due persone che si sono sforzate di volerci bene, ma che hanno tutto il diritto di essere umani, fallibili.

E ugualmente la propria moglie, il proprio marito, i propri figli.

Non dobbiamo togliere l'umanità a chi ci sta intorno semplicemente perché abbiamo bisogno di cose stabili, affidabili, certe.

Solo Dio è stabile, affidabile, e certo.

E chi ha incontrato Dio attraverso suo figlio Gesù è disposto a tutto. Gesù nel Vangelo di oggi ci spiega in che cosa consiste questo tutto: prendersi la responsabilità della propria vita, qualunque essa sia, e mettersi a viverla camminando dietro di lui, lasciandoci aiutare da lui, permettendo a lui di insegnarci come si fa.

È questa la radicalità del Vangelo.

Il vero eroismo non consiste nel fare delle cose diverse, ma nel fare in maniera seria quello che c'è.

Un vero cristiano lo si vede dalla concretezza con cui abbraccia il proprio reale, e lo fa non perché ne è capace, ma perché sa di essere amato in maniera stabile, certa, affidabile, infinita.

Tutto questo vale più di molte emozioni, e molti facili sentimenti.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/11/24

Niente ha il diritto di prendere il posto di Dio

"Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo".
L'annotazione con cui inizia la pagina del Vangelo di oggi ci fa comprendere subito che Gesù sa bene che molte persone lo seguono per il motivo sbagliato.
Forse sono prese dall'entusiasmo dei miracoli, dalla sua fama crescente, dalla sua capacità di parlare e di spiegare le cose, ma seguirlo è un'altra questione.
Gesù sottopone così la gente che lo circonda a una verifica stringente: odiare il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, e persino la propria vita.
Ma che cosa significa odiare?
Non significa certo fare del male, ma significa ricordarsi che nessuna di queste persone ha il diritto di prendere il posto di Dio.
Si può rimanere imprigionati in un rapporto paterno, materno, genitoriale, fraterno, e persino si può rimanere imprigionati con la propria stessa vita.
Solo se Dio è Dio, allora ognuna di queste persone può splendere nella sua bellezza senza diventare un idolo.
Ma è sempre difficile per noi rinunciare a divinizzare le cose che ci rendono felici. Banalmente è come se ci trovassimo davanti a un segnale stradale che ci indica la direzione giusta, e ci fermassimo a quel segnale senza prendere sul serio la direzione che indica.
Lo scopo di quel segnale è non farci perdere, è salvarci la vita perché ci indica dove dobbiamo andare, ma non è la meta.
Ognuna delle cose che abbiamo elencato prima sono un sacramento, cioè sono un segno che può salvarci la vita perché ci indicano la meta, ma non sono loro stessi la meta.
E poi c'è l'ultima annotazione: *"Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo".*
Passiamo troppo tempo della nostra vita a ribellarci rispetto a quello che c'è o a quello che siamo.
La vera svolta è accettare quello che c'è è accettare quello che siamo, perché solo così si va davvero da qualche parte.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/11/23

I discepoli non sono fans o ammiratori di Cristo

La fascinazione che Gesù provocava nella gente che lo ascoltava poteva essere anche molto pericolosa.
Si può diventare discepoli di Gesù solo perché ci si lascia impressionare dai suoi miracoli o dalla sua parola straordinaria.
Ma essere discepoli non significa essere dei fans o degli ammiratori; significa prendere sul serio il Suo messaggio fino a trarne le sue estreme conseguenze.
È solo a partire da questa consapevolezza che si comprendono le parole pronunciate da Gesù nel Vangelo di oggi:
"Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo".
Odiare non ha il significato di disprezzare ma di non lasciarsi trattenere in maniera malata anche da relazioni che in fondo nascono come relazioni di bene.
Ma delle volte alcuni legami di bene ci impediscono di fare la cosa giusta.
Si può amare talmente tanto un figlio da impedirgli di farsi una vita propria.
Si può amare talmente tanto la propria famiglia da non permettere che entri mai dentro qualcosa di nuovo.
Si può essere talmente attaccati alla propria vita da non riuscire mai a realizzarsi fino in fondo.
Seguire Gesù significa prendere sul serio il motivo per cui siamo nati.
Tutto ciò che è di impedimento anche se nasce come buono non concorre allo scopo principale.
Proprio per questo Gesù chiosa la sua richiesta in questo modo:
"Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo".
Tutti abbiamo qualcosa della vita che ci pesa addosso.
Essere suoi discepoli significa farcene carico ma smettere di portarla da soli.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/11/21

Solo il Signore può rendere possibile ciò che ci domanda

È per Grazia sua che possiamo amarlo veramente.
È per Grazia sua che possiamo prenderci la responsabilità della nostra vita fino in fondo e seguirlo

Se uno viene a me e non odia
Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.
Quale significato edificante può trovare nella riflessione di oggi il verbo **odiare.** L'odio non è una cosa bella, **cosa ci fa nel vangelo,** e soprattutto cosa ci fa accostato alle cose a cui teniamo di più?
Odiare: che significato ha?
Gesù non ci sta chiedendo di fare del male a chi amiamo o a noi stessi, ma ci sta chiedendo di ricordarci in maniera disincantata che per quanto noi possiamo amare qualcuno o noi stessi, **nessuno ha il diritto di essere Dio al posto di Dio.**
L'amore sincero che ad esempio abbiamo per qualcuno è la cosa che **ci ricorda di più Dio**, ma esso non è Dio. Trattarlo come se lo fosse significa paradossalmente rimanere delusi e **fargli seriamente del male.**
Se Dio è alla base tutto è in ordine
In questo senso Gesù chiede di non dargli il posto fondativo perché altrimenti lo caricheremmo di una responsabilità insopportabile per lui e per l'amore stesso.
Solo se Dio è alla base di tutto allora ognuno assume anche il suo giusto posto e il suo giusto peso.
Poi però Gesù aggiunge:
Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.
Chi è il vero discepolo?
E così ci dice che **un vero discepolo** non è solo Colui che sa mettere al posto giusto ciò che conta, ma è anche colui che con realismo **si prende la responsabilità di ciò che di reale c'è nella sua vita,** e decide di **farsene carico** non in maniera eroica, ma **in maniera umile,** seguendolo.
Ci accorgiamo però di come siamo incapaci a vivere così. Non dobbiamo però perché **solo il Signore può rendere possibile ciò che ci domanda.** È per Grazia sua che possiamo amarlo veramente.
È Dio che rende capaci
È per Grazia sua che possiamo prenderci la responsabilità della nostra vita fino in fondo e andargli dietro. **Avere fede significa ricordarsi che Dio rende sempre capaci coloro a cui domanda qualcosa.**
È la fede in lui e non nelle nostre forze **che fa la differenza.** Così ogni cosa trova il suo posto e il suo coraggio.
Luca 14,25-33

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/11/20

Un cuore così vuoto che può essere riempito solo da Dio

Quando Gesù chiede di anteporre Dio a madre, padre, figli e fratelli ci sta indicando l'unico modo per amarli davvero.

“Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse”. Gesù ha uno strano modo di fare selezione tra i suoi discepoli. Egli infatti non si sente rassicurato dal numero crescente di persone che gli vanno dietro, ma dalle motivazioni di fondo. **Il regno di Dio è gratuito** ma c’è una condizione di fondo che deve essere rispettata per potervi entrare: **rinunciare a ogni tipo di possesso**.
“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”. La povertà radicale a cui Gesù fa riferimento non deve essere fraintesa con un fondamentalismo religioso che disprezza le persone o la vita. Egli vuole dire che **Dio entra nel cuore di una persona se trova spazio**. Ma se quello spazio destinato a Dio è riempito da qualcos’altro, fosse anche una cosa buona come il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, sé stesso, allora Dio non avrebbe nulla da dirci o da fare con noi.
Gesù può innescare la vita spirituale in coloro che non hanno paura di farsi poveri, cioè di coltivare dentro loro stessi **una mancanza che sanno poter essere abitata solo da Dio**. Infatti se la natura funziona perché c’è un sole che illumina, riscalda e muove la vita, così è anche per il nostro mondo interiore. Un albero bellissimo, pur essendo straordinario non può mai prendere il posto del sole. E se malauguratamente ciò accadesse inevitabilmente si verrebbe a creare un processo di morte, non di vita. Ma se il sole è al suo posto persino quell’albero avrebbe la grande possibilità di poter essere se stesso e vivere. Scegliere di essere poveri significa rinunciare a possedere qualunque cosa nella vita fino al punto da rischiare di sostituirla a Dio. Ma questo processo di attenzione e purificazione è una vera croce a cui ognuno deve poter dire il proprio sì. Infatti chi rinuncia avverte il peso di quel distacco, ma non lo fa per eroismo ma per furbizia d’amore.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/11/19

Dio rende sempre capaci coloro a cui chiede una prova

È la fede in Lui e non nelle nostre forze che fa la differenza.

Certe pagine del Vangelo vanno lette fino al punto da scontrarsi, infatti è inevitabile non impattare con parole così esigenti: «Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo». Infatti basta voler seriamente bene a un figlio, a un marito, a una moglie, a un amico e domandarsi se siamo disposti ad odiarli per amore del Vangelo. Ma la vera domanda è se odiare significa la prima cosa che ci passa per la mente o qualcosa di molto più profondo. Gesù non ci sta chiedendo di fare del male a chi amiamo, ma di ricordarci in maniera disincantata che **per quanto noi possiamo amare queste persone, esse non sono Dio**. L'amore che abbiamo per loro è la cosa che ci ricorda di più Dio, ma loro non sono Dio.
Trattarli come se lo fossero significa paradossalmente **rimanere delusi e fargli seriamente del male**. In questo senso Gesù chiede di non dar loro il primo posto, o se proprio hanno il posto numero uno ricordarsi che Dio è il posto zero, cioè è Colui che rende possibile ogni classifica perché è fuori classifica. Poi però Gesù aggiunge: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo». E così ci dice che un vero discepolo non è solo Colui che sa mettere al posto giusto ciò che conta, ma è anche colui che con realismo si prende la responsabilità di ciò che di reale c'è nella sua vita, e decide di farsene carico non in maniera eroica, ma in maniera umile, seguendoLo. Però basta pensare a questi due aspetti per accorgersi di come la maggior parte di noi è incapace a vivere così. Questo però invece di scoraggiarci deve farci ricordare **che solo il Signore può rendere possibile ciò che ci domanda**. È per Grazia Sua che possiamo amarlo veramente. E' per Grazia Sua che possiamo prenderci la responsabilità della nostra vita fino in fondo e andargli dietro. Avere fede significa ricordarsi che Dio rende sempre capaci coloro a cui domanda qualcosa. È la fede in Lui e non nelle nostre forze che fa la differenza.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/11/18

Fidati di Lui più che di te stesso

La cosa che più temiamo, eppure l'unica in grado di renderci davvero liberi, è seguire Gesù senza mezze misure, anche quando ci chiede di cambiare sguardo su ciò che ci è di più caro

Come si fa a far diminuire di botto l'orda dei followers? Ovviamente Gesù non poteva farsi questa domanda in questi termini perché i social ancora non esistevano duemila anni fa, ma il principio evangelico attraverso cui **cercare in mezzo alla folla un popolo** rimane valido: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo". Cerco di immaginare l'espressione dei volti delle tantissime persone che lo seguivano. Finché Gesù parla di amore, di rispetto, di perdono, tutte queste parole hanno sempre un sapore romantico, specie quando ragioniamo in astratto. Ma quando tutto diventa così tremendamente concreto fino al punto da richiedere la capacità di **saper vivere una libertà radicale anche da ciò a cui teniamo di più**, allora tutto cambia. Infatti dietro il verbo "odiare" non c'è la logica del disprezzo ma bensì la logica di **non voler mai trasformare chi si ama nel proprio dio**. A Cristo non fa problema se amiamo un padre, una madre, un figlio, un fratello, ma se questo amore diventa talmente tanto intenso da fermare la vita, da ingabbiarla, da non farla andare più avanti, da condizionarla fino al punto di non riuscire più a capire ciò che vale da ciò che non vale. L'idolatria è denunciata non come il fastidio di Dio che vuole l'esclusiva, ma come la preoccupazione di chi sa che solo Dio può salvarci, e che quando vogliamo farci salvare da altre cose che non sono Dio molto spesso rimaniamo male e con le ossa rotte.
Ma **ci vuole una grande fiducia per staccarsi da certe relazioni malate** e recuperarle in maniera sana. Ciò è possibile se ti fidi di Lui fino al punto di saperti mettere anche contro te stesso, di accogliere ciò che c'è (che è poi il significato di croce) e andarGli dietro. Sicuramente però in un cammino del genere non possono più esistere le mezze misure. Infatti Cristo cerca discepoli non followers.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/11/17

Dobbiamo amare, non idolatrare!
L'amore sano c'è solo con Dio al primo posto

Amare il proprio padre o la propria madre è una cosa buona. Amare il proprio marito, la propria moglie o i propri figli è una cosa buona. Amare il proprio lavoro, la propria terra o le proprie passioni è una cosa buona. Allora che cosa vorrà dire Gesù con il Vangelo di oggi? **Il nostro problema è che invece di amare idolatriamo certe persone o certe situazioni, cioè le facciamo diventare il nostro Dio**. Ed è molto pericoloso quando fai diventare tua madre o tuo padre il tuo dio, o quando fai diventare tuo figlio o tuo marito il tuo dio, o quando trasformi il tuo lavoro o le tue passioni in tuo dio. **Solo se Dio è al primo posto allora si è capaci di un amore sano** al proprio padre, alla propria madre, alla propria moglie, al proprio marito, ai propri figli, al proprio lavoro e così via. **Il cristiano è uno che lotta ogni giorno con l'idolatria perché sa bene che quando Dio non ha il primo posto c'è qualche trappola che ci attende** e che prima o poi ci farà male. E come è brutto quando questo "male" ci viene da chi o da ciò che abbiamo amato come "un dio".